

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CDIX - 2012

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

MEMORIE

SERIE IX - VOLUME XXXI - FASCICOLO 1

LECTIO BREVIS

INTRODUZIONE TRIENNALE ALLE LECTIONES BREVES

A.A. 2009-2012

ALBERTO QUADRIO CURZIO



ROMA 2012
SCIENZE E LETTERE
EDITORE COMMERCIALE

© by Accademia Nazionale dei Lincei

*Si ringrazia la «Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei»
per la collaborazione offerta alla edizione del presente fascicolo*

ISSN: 0391-8149

ISBN: 978-88-218-1061-9

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2012

Antica Tipografia dal 1876 S.r.l. – 00186 Roma, Piazza delle Cinque Lune, 113

Azienda con Sistema di Qualità certificato ISO 9001 - 14001

ALBERTO QUADRIO CURZIO

INTRODUZIONE TRIENNALE ALLE «LECTIONES BREVES»^(*)
A.A. 2009-2012

1. La «Lectio brevis» e le «Lectiones breves»

La «Lectio brevis» è stata introdotta come un tipico momento unificante di ogni Adunanza della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche con l'a.a. 2009-2010. I tre volumi di questa raccolta presentano le «Lectiones breves» degli anni accademici 2009-10, 2010-11, 2011-12 che sono già state pubblicate annualmente.

La decisione di presentare, anche come raccolta triennale, queste «Lectiones breves» non è solamente una scelta editoriale per facilitarne la lettura e la consultazione, ma anche una scelta culturale tesa ad illustrare il disegno che la nostra Classe ha tracciato e continuerà a tracciare nelle scienze umanistiche, caratterizzate da molteplici specificità, unite però da fondamentali tratti, tra cui spiccano l'uso raffinato della lingua italiana e la conoscenza storica.

La raccolta triennale rinnova, dal nostro punto di vista di umanisti, quella funzione insostituibile delle «Scienze morali», dà senso di direzione e significato al sapere scientifico in essa compendiato, lo colloca in un contesto istituzionale e culturale necessario al progresso civile e alla convivenza sociale che contribuiscono anche ad una dinamica economica capace di elevarsi sopra la rude deriva mercantile dalla quale è scaturita la crisi che stiamo vivendo.

Su questa base mi sia consentito uno sguardo al passato, al presente e al futuro che nella nostra Accademia sono, e devono essere, in continuità.

(*) Si ringraziano sentitamente i Lincei Tullio Gregory, Gennaro Sasso, Fulvio Tessitore e Maurizio Vitale. Si ringraziano per il controllo dei testi e delle fonti Virginia Lapenta e Ilaria Pasotti. Si ringrazia infine Valeria Della Valle. Ogni responsabilità rimane tuttavia dell'autore.

2. «Lectiones breves» e il “Consuntivo triennale”

All’apertura del mio primo anno, quale neo-presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, il 13 novembre 2009, ho svolto alcune “Riflessioni programmatiche” ed il 24 giugno 2010 ho dato un “Consuntivo” dell’attività svolta nel corso dell’anno. Analogamente è accaduto il 12 novembre 2010 con il “Programma” annuale e il 16 giugno 2011 con il “Consuntivo” dell’attività svolta nell’a.a. 2010-2011. Ed ancora l’11 novembre 2011 ho presentato il “Programma” annuale e il 22 giugno 2012 ho dato il “Consuntivo” per l’a.a. 2011-2012 incluso nel “Consuntivo triennale sulla Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche”.

Con la lettura del “Consuntivo triennale” e delle «Lectiones» si potrà constatare da due punti di vista diversi, ma complementari, l’impegno di altissimo profilo dei colleghi della nostra Classe, che è sempre unito ad uno stile di grande dignità nei rapporti umani.

La ragione di questa duplice pubblicazione consiste nel fatto che dall’inizio del mio primo triennio di presidenza della Classe mi sono posto l’obiettivo di rendere noto pubblicamente il senso di direzione del nostro operare con due modalità: quella, doverosa per un Presidente, dei “Programmi” e dei “Consuntivi annuali” e del “Consuntivo triennale” e quella, affidata all’illuminata sapienza dei Soci, delle «Lectiones breves».

In altri termini vi è stata conferma piena di quanto ho detto e scritto in molte occasioni. E cioè che la storia dei Lincei, antica e recente, è quella di una “Repub-



Federico Cesi (1585-1630).



Galileo Galilei (1564-1642).



Quintino Sella (1827-1884).

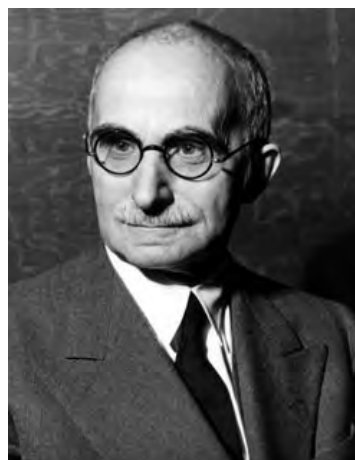
Terenzio Mamiani della Rovere
(1799-1885).

blica” della Scienza, del Sapere e della Saggezza – che si coniuga con la seniorità o senatorialità degli studi – come la vollero i nostri fondatori che seppero unire l’italianità e l’universalismo, la cultura e la natura, la tradizione e l’innovazione.

Per tenere fede alla missione della nostra Accademia dobbiamo essere sempre consapevoli di questo suo ruolo, impegnandoci nello stesso con iniziative scientifiche e culturali che arricchiscano il nostro sapere, lo diffondano ad un



Benedetto Croce (1866-1952).



Luigi Einaudi (1874-1961).

pubblico qualificato, anche più ampio di quello degli scienziati, dimostrino la perdurante rilevanza dei Lincei. Tanto dobbiamo sempre ricordare anche alle istituzioni, laddove necessario attraverso Mozioni. Questo è ancor più importante nel momento storico presente che vede un affievolimento dei valori della cultura che i nostri grandi fondatori e molti consoci hanno promosso affermando così l'Identità Italiana sia prima sia dopo l'Unificazione Nazionale e Statuale della quale abbiamo celebrato i 150 anni nel 2011.

Valori questi che furono guida sia ai nostri fondatori Federico Cesi e Galileo Galilei (tra il 1604 e il 1611) sia ai nostri rifondatori risorgimentali, dal 1873 al 1884, Quintino Sella e Terenzio Mamiani della Rovere sia ai nostri ricostruttori repubblicani, tra il 1944 e il 1948, Benedetto Croce e Luigi Einaudi.

Valori che riecheggiano o fanno da sfondo ad ogni «*Lectio brevis*» con la quale ogni Categoria della nostra Classe ha espresso, tramite un loro e nostro Socio, una riflessione su una tematica di rilievo, che qui sintetizziamo senza alcuna pretesa di esaustività. La stessa si può avere, invece, con la lettura integrale dei testi, dalla quale si evince anche come il rigore scientifico della specializzazione si è unito alla chiarezza della trattazione, così consentendo a tutti i Soci della Classe e al pubblico la piena comprensione del tema.

3. Le «*Lectiones breves*» in Filologia e Linguistica (categoria I)

MAURIZIO VITALE, *Rimozione e conservazione della polemica anticuriale ne "L'Italia liberata dai Goti" di Gian Giorgio Trissino (libro XVI)* (15 gennaio 2010).

Nella sua «*Lectio brevis*» il nostro Consocio analizzando il fatto della «presenza di espressioni anticlericali e di una invettiva contro i costumi della corte papale in alcuni esemplari dell'edizione *princeps* del poema *L'Italia liberata da' Gotti* di Gian Giorgio Trissino, e la loro totale assenza in altri esemplari della medesima edizione curata dall'autore» attua una originale e rigorosa opera filologica e linguistica. Giunge così alla duplice conclusione che: dal punto di vista letterario «il poema dottissimo e pressoché senza poesia, che raffigura la guerra tra Bisanzio e Goti per il possesso dell'Italia, presenta, dunque, [un ...] tumultuoso insieme di materia epica e di episodi magici e romanzeschi»; dal punto di vista politico-religioso è una «testimonianza considerabile di una patita e rischiosa partecipazione del letterato erudito alle passioni ... della scottante situazione storica di quegli anni».

CESARE QUESTA, *Il nuovo volto di Plauto. L'editio Sarsinatis* (10 dicembre 2010).

Nella sua «*Lectio brevis*» (dedicata alla memoria del Linceo Domenico Musti) il nostro Consocio ricostruisce con grande passione da una parte i lunghi

e durissimi studi che hanno permesso di giungere all'*editio Sarsinatis*, dall'altra le caratteristiche innovative di essa che portarono nel 1997 alla fondazione del "Centro Internazionale di Studi Plautini (CISP)" a cui si unì il *Plautus* quale ente che riunisce, in ottima collaborazione, il Comune di Sarsina e l'Università di Urbino. Il nostro Consocio ha così dimostrato come la scienza e la passione per la grande classicità hanno consentito di realizzare un'iniziativa che unisce una istituzione civile e una accademica per un progetto culturale che va oltre le contingenze dell'effimero del presente.

SANTE GRACIOTTI, *Le molte vite dell'italiano "de là da mar" tra Quattro e Cinquecento* (11 novembre 2011).

Nella «Lectio» il Consocio prende in esame «l'italiano tutto, dialettale e sopradialettale, letterario e non letterario...» come compare nei documenti e nei testi scritti oltre Adriatico ("de là da mar" appunto), cioè nella cultura dalmata che si esprime in italiano fino al Cinquecento.

L'esame, in questa lezione, è puntato soprattutto alla prosa delle cancellerie e delle burocrazie – l'italiano burocratico, cancelleresco e notarile – e mette in evidenza come con esso, a differenza dell'italiano letterario, prendono campo due varianti d'italiano: nei territori della Dalmazia veneta e della cosiddetta Albania veneta il veneziano, mentre nella Repubblica di Ragusa (oggi Dubrovnik), dopo il periodo della dominazione veneziana dall'inizio del Duecento alla metà del Trecento, si sente forte l'influsso del veneziano nel parlato romano, mentre nelle scritture si afferma progressivamente e poi stabilmente un italiano sempre più preteso "toscano".

4. Le «Lectioes breves» in Archeologia (categoria II)

ANTONINO DI VITA, *I 100 anni della Scuola Archeologica Italiana di Atene* (11 dicembre 2009).

Nella sua «Lectio brevis» il nostro Consocio ripercorre con penetrante panoramica scientifica ed archeologica la storia della Scuola ricordando che ai prodromi della stessa stanno due Lincei: Domenico Comparetti e il suo allievo più noto Federico Halbherr che dal 1883 al 1909 operarono per dar vita a questa istituzione. Vengono quindi presentati i grandi ritrovamenti e gli studi, ma anche l'attività di formazione di tanti archeologi il cui valore va ascritto ai meriti della Scuola con la quale, in modo diretto e indiretto, cooperarono molti Lincei. Tra questi fu eccellente direttore della Scuola dal 1977 al 2000, cioè per 23 anni, proprio Antonino Di Vita che vi entrò per la prima volta come allievo nel 1950 e che ha vissuto con questa istituzione, considerandola «luminosa come un so-

gno degli uomini» per usare un'espressione di Doro Levi ch'egli riporta. Grave, ancorché del tutto condivisibile, è dunque la conclusione di Di Vita: «Questa è la Scuola di Atene e pertanto dovrebbe indignare ogni italiano di cultura la proposta ricorrente della sua soppressione ed è un danno grave che oggi essa sia costretta ad elemosinare la sopravvivenza ...».

PAOLO MATTHIAE, *La Ishtar di Ebla. Immagine, potere, fortuna di una grande dea orientale* (11 febbraio 2011).

Nella sua «Lectio brevis» (dedicata alla memoria del Linceo Giovanni Pugliese Carratelli) il nostro Consocio partendo soprattutto dall'analisi dei documenti figurativi provenienti dagli scavi di Ebla attua una interessantissima ricostruzione della iconografia e del culto della Ishtar *Eblaitu*, la Ishtar di Ebla, divinità ancora venerata nella lontana Assiria nel Tempio di Assur, oltre trecento anni dopo la terribile e definitiva distruzione della città verificatasi verso il 1600 a.C. Grave, ma condivisibile, è la triste riflessione conclusiva del Consocio sul disfacimento e sulla disgregazione della ricerca e della formazione nell'ambito dell'Archeologia Orientale in particolare e, più in generale, dell'Orientalistica stessa, pur essendo stata l'Italia la patria di grandi filologi orientalisti del Novecento (tra cui il Socio Francesco Gabrieli).

GIOVANNI COLONNA, *Il pantheon degli Etruschi – i più religiosi tra gli uomini – alla luce delle scoperte di Pyrgi* (13 gennaio 2012).

Nella «Lectio» il Consocio mette in evidenza l'importante incremento alla conoscenza del pantheon etrusco, rimasta a lungo circoscritta a quanto tramandato dagli autori antichi, in primo luogo latini. Le nuove acquisizioni sono il risultato degli scavi sistematici dei santuari etruschi nell'Italia centrale, avvenuti negli ultimi due decenni dell'Ottocento. Si tratta, essenzialmente, di scavi condotti sull'onda delle grandi imprese promosse dalle nazioni europee in Grecia ed in Asia Minore e, in Italia, delle campagne svolte in Sicilia e in Magna Grecia (ad opera specialmente di Paolo Orsi). Importanti campagne di scavo furono condotte a *Falerii*, *Satricum*, Portonaccio a Veio, il Santuario del Belvedere a Orvieto, quello dell'Ara della Regina a Tarquinia e, soprattutto, al Santuario di *Pyrgi* scavato dall'Università di Roma a partire dal 1957, con scoperte clamorose, anche epigrafiche.

5. Le «Lectioes breves» in Critica dell'arte e della poesia (categoria III)

MAURIZIO CALVESI, *Caravaggio senza maledizioni* (14 maggio 2010).

Nella «Lectio» il nostro Consocio compendia i risultati delle sue ricerche, iniziate nel 1949, che gradualmente lo hanno portato a sfatare il mito del Cara-

vaggio “pittore maledetto”; questi non era, come si credeva, poverissimo e precocissimo, né miscredente, né (come era stato ipotizzato senza alcun indizio) omosessuale; temperamento certamente passionale, trasgressivo, irritabile ma provocato dall’invidia che circondava il suo strepitoso successo. Era, da buon milanese, un seguace della visione pauperistica di san Carlo Borromeo e di Federico Borromeo, in stretto contatto, quest’ultimo, con la marchesa di Caravaggio che sempre protesse il pittore; e per diretta conseguenza, legato in Roma al circolo degli Oratoriani di san Filippo Neri, che auspicavano un ritorno della Chiesa alla povertà delle origini. Questa posizione trovava ostilità in una larga parte della curia romana e metteva in difficoltà il Caravaggio, il quale fu trattato con particolare severità (condanna a morte) dopo il ben noto omicidio di Ranuccio Tomassoni (uno sfruttatore di prostitute) con cui era entrato in lite per ragioni di donne. Nel conseguente duello (pratica allora in largo uso) il pittore uccise preterintenzionalmente il rivale, ferendolo all’inguine. Seguirono le note, drammatiche vicende di fuga da Roma e il ritorno funestato dalla morte.

MINA GREGORI, *La restituzione di Stefano Fiorentino* (14 gennaio 2011).

Nella sua «Lectio brevis» la nostra Consocia tratta del restauro che ha avuto luogo nell’Abbazia di Chiaravalle a Milano, per un grande ciclo pittorico sul quale pendevano valutazioni complesse ed anche discordanti. Il restauro ha contribuito a scioglierle a favore di Stefano Fiorentino, uno dei tre grandi allievi di Giotto oltre a Taddeo Gaddi e a Maso. Stefano è una personalità sfuggente di cui il Vasari tratta per opere fatte a Firenze, indugiando, però, soprattutto e con grande ammirazione per opere fatte altrove. La nostra Consocia argomenta – anche in dissenso con Longhi al quale riconosce iniziali ed importanti intuizioni sul ciclo pittorico in oggetto – che gli affreschi di Chiaravalle sono di Stefano, dimostrando come gli stessi rientrino nelle ultime tendenze di Giotto.

I suoi aiuti, con lui trasferitisi a Milano, si orientarono, infatti, verso un addolcimento e un arricchimento delle superfici pittoriche. La conclusione su Stefano è che trattasi di un vero maestro molto avanzato, come argomentava il Vasari, in quello che appariva anche un superamento della situazione giottesca.

PIERO BOITANI, *Dante tra il cocodrillo e l’aragosta: ovvero Joyce e Beckett* (16 dicembre 2011).

Nella «Lectio» il Consocio analizza l’uso che di Dante fanno due scrittori irlandesi di lingua inglese: James Joyce e Samuel Beckett. Entrambi si trovano negli stessi anni Trenta del secolo scorso in autoimposto esilio a Parigi. Joyce è uno scrittore affermato, un patriarca del Modernismo che sin dall’inizio tenta di

appropriarsi della struttura della *Commedia* e di adattarla a una descrizione della vita moderna. Beckett sta cercando di mettere insieme e pubblicare il suo primo romanzo, che sarà rifiutato dagli editori, e lavora per Joyce, la cui ossessione per Dante ebbe su di lui una grande influenza. Joyce lotta con Dante nell'*Ulisse*, che vuol trasformare in una non-divina *Commedia*, e soprattutto nel *Finnegans Wake*, dove a un certo punto definisce Dante, giocando sul suo nome e cognome, «Denti Alligator», il «coccodrillo dentuto» dalla coda «mastrodantica». Beckett, che per tutta la vita e in quasi ogni suo scritto evoca la figura e la postura del Belacqua dantesco, inaugura la propria narrativa con un racconto intitolato «Dante and the Lobster» (Dante e l'aragosta), del quale è protagonista uno studente dublinese di italiano (come Beckett stesso era stato) che combatte con le macchie lunari del Paradiso e con un'aragosta che deve gettare in pentola.

6. Le «Lectiones breves» in Storia e geografia storica ed antropica (categoria IV)

LELLIA CRACCO RUGGINI, *Archeologia e storia: i dittici tardoantichi* (16 aprile 2010).

Nella sua «Lectio» la nostra Consocia tratta con acutezza storico-artistica dei dittici in avorio tardoantichi (fine IV-VI secolo), prodotti di artigianato artistico commissionati come doni per grandi personaggi da membri dei ceti alti, soprattutto in occasione d'importanti magistrature. Essi erano però destinati ad essere ammirati da tutti come manufatti “di parata”, per meglio definire lo *status* sociale del ceto superiore.

Fino a pochi decenni or sono i dittici eburnei sono stati oggetto d'attenzione soprattutto da parte degli storici dell'arte o degli storici delle religioni; ma oggi anche gli storici del Tardoantico ne vanno riscoprendo l'importanza, e si pongono domande (assai diverse da quelle del passato) sul loro valore documentario e sulle loro vicende nei secoli successivi. L'analisi dei dittici pone di fatto innumerevoli problemi di storia e di storiografia (qui enumerati), che con il tempo e con il progredire d'indagini archeologiche storicamente sempre più sensibili potranno forse, almeno in parte, ricevere risposte più precise.

GIUSEPPE RICUPERATI, *Una sfida a Clío? Storia e “novel” fra incontri e differenze* (15 aprile 2011).

Nella sua «Lectio brevis» il nostro Consocio affronta la sfida che il *Linguistic Turn*, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, ha portato alla storia come disciplina attraverso narrazione ed interpretazione e, quindi, la liquidazione di ogni distanza fra ricerca storica e prodotto letterario d'invenzione, vedendoli en-

trambi come artefatti letterari, non a caso riconducibili ai tropi della retorica classica: metafora, sineddoche, metonimia e ironia. La breve presentazione del problema esplora sia la pretesa della storia di presentarsi come scienza sociale di sintesi, definendosi *nouvelle histoire*, e stabilendo una cesura con le forme precedenti di storia, in modo particolare con la storia politica o con la storia delle idee, sia la risposta degli storici.

UMBERTO LAFFI, *Potere centrale e autonomie municipali nell'Italia augustea* (20 aprile 2012).

Nella «Lectio» il Consocio tratta un tema cruciale nell'ambito di ogni organizzazione statale, più o meno evoluta: i rapporti fra potere centrale e autonomie. L'analisi è concentrata sull'Italia romana, in particolare sull'Italia augustea, e consente di individuare alcune linee di continuità del tema, che investono l'Italia dei secoli successivi, fino all'oggi.

La ripartizione dell'Italia in regioni, attuata da Augusto, non era finalizzata all'esecuzione di funzioni amministrative. Attraverso un confronto con i "compartimenti" (poi Regioni) dell'Italia durante il Regno, l'autore mette in evidenza la scarsa rilevanza pratica delle *regiones*, così come ci sono note da Plinio. Le comunità municipali restarono gli interlocutori diretti del governo centrale.

7. Le «Lectioes breves» in Scienze filosofiche (categoria V)⁽¹⁾

TULLIO GREGORY, *Il Lessico Intellettuale Europeo. Storia di un progetto* (12 novembre 2010).

Il nostro Consocio ripercorre la storia del Lessico Intellettuale Europeo nel passaggio, durante gli anni della sua direzione, da semplice gruppo di studio del CNR quando nacque nel 1964, ad Istituto dello stesso a partire dal 2001: esempio del grande dinamismo culturale del CNR di quegli anni che si apre alle scienze umane. Viene, quindi, analizzata la funzione dell'Istituto come promotore di una storia delle idee strettamente legata alla storia del lessico, nella consapevolezza che «la storia della lingua fa tutt'uno con la storia della civiltà e ne rispecchia conoscenze e strutture». Il Consocio sottolinea, nella storia del Lessico, l'importanza particolare svolta dalla serie di "Colloqui" con cadenza triennale su termini considerati di particolare rilievo nella storia della cultura antica e moderna a cui hanno partecipato e partecipano molti Lincei.

(1) Per questa categoria si sono avute solo due «Lectioes» causa uno slittamento di date.

GENNARO SASSO, *Giambattista Vico e il simbolo* (10 febbraio 2012).

Nella «Lectio» il Consocio affronta la tematica vichiana del simbolo che si intreccia con l'età oscura del mondo nelle sue origini. Gli uomini, secondo Vico, non furono allora se non immani «bestioni» aggirantisi per «la gran selva della terra» e praticanti la Venere selvaggia ben prima che, con il timore religioso, il cielo tonante e saettante avesse fatto sorgere nei loro animi l'idea di una legge che mettesse fine ai «concubiti» selvaggi e stabilisse la santità dei matrimoni.

Da tale premessa, nuova luce investe anche la questione dell'origine del linguaggio nel tempo, e del suo contenere in sé il principio della reazione che, secondo il Consocio, doveva opporsi a un inizio connotato, da Vico, in termini di schietta e drammatica decadenza, di dura e violenta barbarie. Rilevante infine, nel pensiero del filosofo, il concetto della provvidenza riguardata quale «architetta di questo mondo delle nazioni», la «regina di questo mondo degli uomini», la mano che, non vista né avvertita, li guidava, secondo la sua intrinseca necessità, sul sentiero delle razionali «opportunità».

8. Le «Lectiones breves» in Scienze giuridiche (categoria VI)

RODOLFO SACCO, *Prospettive della scienza giuridica civilistica agli inizi del nuovo secolo* (12 febbraio 2010).

Nella sua «Lectio brevis» il nostro Consocio ricostruisce con grande acutezza il metodo seguito dal civilista italiano dal 1850 al 2000 delineando quindi le prospettive odierne. Dal 1850 fino al 1900 il civilista ha praticato il metodo esegetico, che aveva appreso dai francesi; dal 1900 al 1950, sedotto dal metodo dogmatico e sistematico dei tedeschi, si è invece prodigato nell'analisi dei concetti, dai quali poi ricavava le regole e le soluzioni. Per lui il significato dei testi legali e i concetti erano realtà oggettive, prodotte dallo Stato mediante la legge; dal 1950 al 2000 i dogmi hanno perso credito, e il compito della legge e dello Stato nella creazione del diritto è stato ridimensionato. In parallelo, l'ermeneutica e la semantica hanno alleggerito il testo legale del suo significato oggettivo, così facendo dubitare della possibilità di tradurre dall'una all'altra lingua giuridica, e di comparare le norme.

Infine, dal 2000 si sono aperte nuove prospettive: l'ontologia applicata ha ridato un posto al significato unico e costante della parola, strumento per creare categorie ordinanti affidabili e con esse pensieri condivisi dai membri della comunità; il cognitivismo, rifornito di dati dall'intelligenza artificiale, ha testimoniato del carattere non arbitrario delle percezioni e delle conoscenze dell'uomo; il traduttore e il comparatista, ricchi di più ampie esperienze, hanno creato strumenti passabilmente idonei per il loro lavoro.

BENEDETTO CONFORTI, *Riflessioni sul diritto internazionale contemporaneo* (13 maggio 2011).

Il nostro Consocio mette in evidenza che con riguardo alle tre tradizionali funzioni, normativa, giurisdizionale e di attuazione coattiva delle norme, tipiche di ogni ordinamento giuridico, è possibile osservare come il numero di trattati che vengono stipulati e trasformati in diritto nazionale nei singoli Paesi è elevato, contribuendo, pur in assenza di un organo legislativo, a dar vita ad un *corpus* di norme ampio e articolato. Lievi progressi sono, inoltre, percepibili nel campo della giurisdizione internazionale, dove ai tradizionali tribunali internazionali di natura arbitrale, si vanno affiancando istanze di giurisdizione obbligatoria, a livello universale e a livello regionale. Permane, invece, di problematica concretizzazione la funzione di attuazione coattiva delle norme: il caso del divieto di uso della forza nei rapporti internazionali (Statuto delle Nazioni Unite, art. 2, par. 4) è paradigmatico di quanto difficoltosamente il diritto internazionale riesca ad interdire efficacemente il ricorso alla guerra.

PIERO BELLINI, «*Ordine proprio dello Stato*», «*Ordine proprio delle Chiese*» (11 maggio 2012).

Nella «Lectio» il Consocio, partendo dall'art. 7 della Costituzione della Repubblica italiana («Lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani») mette in evidenza come tale “canone dualistico”, riferito specificamente alla Chiesa cattolica apostolica romana, esprima in sé un principio di valore generale, estensibile, con le opportune integrazioni, a tutte le Confessioni religiose che si trovano a svolgere il proprio magistero nell'ambito comunitario nazionale. La compiuta autonomia della esperienza aggregativa religiosa rispetto all'ordine statale viene altresì ribadita dall'art. 8 della Costituzione («Tutte le Confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge») come fenomeno sociale che, afferendo alla economia della spiritualità, supera la capacità dispositiva dell'ordine statale, attento all'economia della temporalità.

9. Le «Lectioes breves» in Scienze politiche e sociali (categoria VII)

LUIGI L. PASINETTI, *Reminiscenze cantabrigensi e la presente crisi* (12 marzo 2010).

Nella sua «Lectio brevis» il nostro Consocio presenta con grande lucidità una vicenda scientifica riferita agli anni durante i quali egli era componente residente di quella che è stata denominata la Scuola keynesiana di Cambridge. Quella scuola sulla quale Pasinetti in particolare e vari altri economisti italiani si sono intrattenuti anche nel Convegno tenutosi ai Lincei sul tema «Gli econo-

misti Post-keynesiani di Cambridge e l'Italia» del marzo 2009. Attraverso una analisi critica serrata del teorema dei mercati finanziari perfetti (detto teorema Modigliani-Miller), attuata dal nostro Consocio da una prospettiva keynesiana, Pasinetti giunge a una duplice conclusione: la prima è che il teorema Modigliani-Miller, considerato dalla gran maggioranza degli studiosi e degli operatori quale «nucleo della finanza aziendale» sia stato alla base di una delle più gravi distorsioni dei mercati che ha contribuito alla grave crisi in cui ci troviamo e che pertanto necessita di essere sottoposto «a profondo e serio riesame e revisione»; la seconda è che l'impostazione keynesiana è forse meno sofisticata analiticamente di quelle teorie su cui si fonda l'analisi economica prevalente ma, nel contempo, essa è ben più esplicativa della realtà e assai più aperta e flessibile per quella riforma delle istituzioni necessaria ad «un mondo in evoluzione e globalmente industrializzato».

GIORGIO LUNGHINI, *La teoria economica dominante e le teorie alternative* (11 marzo 2011).

Nella sua «Lectio brevis» (dedicata alla memoria del Linceo Paolo Sylos Labini) il nostro Consocio chiarisce lucidamente come l'impostazione neo-classica sia riuscita ad imporsi come «scienza normale», unica e vera scienza economica. Ciò è accaduto da un lato con l'uso pressoché esclusivo della matematica e dell'econometria che ha ammantato di scientificità una rappresentazione di fatti economici dominati dall'equilibrio e dalla razionalità e dall'altro con una cintura protettiva fatta di manuali dogmatici e di criteri di valutazione della produzione scientifica standardizzati su questa scienza normale. Il nostro Consocio argomenta che, invece, la realtà economica è caratterizzata da conflitti, da incertezze e da crisi così come insegnano Ricardo e Sraffa, Marx e Keynes la cui opera egli esamina con acuta sintesi. La sua conclusione è che l'affermarsi della «teoria dominante» in economia è un caso interessante e paradossale nella storia della scienza assimilabile a quello che si avrebbe se al presente, invece che seguire Copernico e Galileo, si seguisse Tolomeo.

ALDO MONTESANO, *Origine e struttura dell'economia politica* (9 marzo 2012).

Nella «Lectio» il Consocio mette in evidenza come si sia formata e strutturata l'economia politica intesa come studio dell'organizzazione della società umana per quanto riguarda l'attività economica, riguardata nella sua essenziale dimensione di attività di scambio e di produzione. Viene tracciata un'esauriente sintesi della nascita delle basi di questa disciplina, formatasi nella cultura occidentale a partire dal Rinascimento, nonché della sua successiva evoluzione.

Vengono, quindi, distinte due parti nell'economia politica, quella propriamente scientifica, che si occupa della determinazione di relazioni tra fatti osservabili, e quella propriamente morale, che esprime valutazioni sulla bontà del sistema economico.

Dopo una breve presentazione delle caratteristiche e delle peculiarità dell'economia scientifica, vengono discusse le sue insufficienze, con particolare riferimento alla previsione condizionata che essa consente.

Viene, infine, descritta la valutazione dei possibili stati di un'economia in base alle preferenze individuali e illustrata la problematicità, a questo riguardo, dell'impiego di una funzione di benessere sociale.

10. La cultura italiana, la lingua italiana e la lingua inglese

Chi leggerà le «Lectiones breves» vi troverà quello spessore che caratterizza, pur nella complessità dei temi, la migliore tradizione linguistica e culturale italiana. Per questo ho pensato utile connettere questa presentazione delle «Lectiones breves» ad una riflessione⁽²⁾ sul tema di quale lingua sia migliore con riferimento all'insegnamento universitario in Italia. Argomento che ho affrontato con un metodo ch'io spesso utilizzo per leggere la storia, per utilizzarla nella valutazione del presente e per guardare al futuro. Si tratta del metodo centrato su protagonisti e paradigmi che ho impiegato nel seguito per verificare se una buona conoscenza della lingua inglese richieda anche un arretramento nell'insegnamento della lingua italiana e, quindi, della cultura e della identità italiana.

Per gli italiani e per chi si naturalizza come italiano.

Da qualche tempo, infatti, in alcune Università italiane s'è fatta strada l'idea e la pratica di insegnamenti impartiti solo in lingua inglese. Quasi sempre questa decisione è stata presentata come un paradigma fortemente innovativo rispetto al nostro passato visto, in modo più o meno esplicito, come quello di un Paese chiuso in se stesso e nella sua lingua "locale".

L'inglese è stato presentato, giustamente, come una lingua globale e ciò è vero al punto che molti considerano sia nata negli ultimi decenni una nuova lingua: il "globish" ovvero il "global english": non l'inglese classico di Cambridge e di Oxford, ma quello di una lingua "pratica" usata quale mezzo facile e rapido di comunicazione.

(2) Si veda A. QUADRIO CURZIO, *L'italiano e le altre lingue: alcuni protagonisti e paradigmi "Lincei"* in «Fuori l'italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica» (a cura di N. Maraschio, D. De Martino), Accademia della Crusca, Editori Laterza 2012, pp. 264-272.

Talvolta si ha però l'impressione che taluni stiano facendo "ulteriori passi in avanti" confondendo l'inglese o il "globish" con una cultura e con valori superiori ai quali bisogna aderire e si aderiva per il solo fatto di "masticare" un po' di quella lingua. Per un italiano parlare il "globish" equivarrebbe dunque ad essere colto, innovativo e meritocratico, capire l'importanza della ricorrenza del "Thanksgiving Day" (quarto giovedì di novembre) o dell'"Independence Day" (4 luglio) nordamericano invece che quella dell'Unità d'Italia (17 marzo) e della Festa della Repubblica (2 giugno)? I più audaci "modernizzatori" potrebbero spingersi anche oltre esaltando complessivamente, senza un'adeguata conoscenza, la storia e la letteratura americana invece di apprezzare anche quella italiana?

In tutto ciò ci pare, ma potremmo sbagliare, che alcuni italiani si stiano distinguendo dai francesi e dai tedeschi perché in questi due Paesi l'uso dell'inglese (o del "globish"), diffuso soprattutto in Germania, non ha mai portato ad assumere la cultura e i valori nordamericani, che non vogliamo certo valutare o svalutare qui, come paradigma di riferimento della modernità. Poco importa se gli stessi sono malamente capiti ed ancor peggio emulati.

Tutto ciò rappresenterebbe a nostro avviso un paradigma, ma non dell'innovazione e della conoscenza, bensì dell'approssimazione (e probabilmente dell'insipienza) per ragioni che spiegheremo nel seguito.

Questo senza nulla togliere all'inglese e alle culture vere che questa importante lingua porta con sé e che si possono apprezzare senza tuttavia svalutare la lingua italiana come espressione della nostra cultura, della nostra storia e della nostra identità.

Cultura, storia ed identità italiana che l'Accademia Nazionale dei Lincei vuole e deve tutelare e promuovere senza chiusure.

11. La denominazione: Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche

Partiamo dalla denominazione di Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Pur non volendo analizzare in dettaglio l'origine della denominazione, ci sembra evidente ch'essa abbia una portata valoriale che fa perno sulla storia e la filologia per esprimere anche l'identità italiana.

Si sono da poco concluse le celebrazioni sui 150 anni dell'Unità d'Italia che, soprattutto per merito del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, hanno rinsaldato il nostro senso di appartenenza all'Italia che a sua volta il Presidente Ciampi, nel suo settennato, aveva già rafforzato. Riflettere sull'importanza della nostra lingua non riguarda perciò solo i filologi e i linguisti ma tutti quelli che, in ruoli diversi, ritengono importante il contributo della stessa all'identità italiana intesa come espressione di valori e non di chiusure.

Noi lo faremo con due richiami riferiti alla storia dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Uno riguarda i tempi delle sue due rifondazioni ed uno è relativo a eventi molto recenti. Il tutto per dimostrare che l'uso delle lingue straniere è comune tra gli accademici dei Lincei da lungo tempo, ma che essi mai hanno pensato di sostituire l'italiano come lingua fondante la cultura, universitaria e non, del nostro Paese.

12. L'italiano di Quintino Sella e Terenzio Mamiani della Rovere

Il richiamo alla prima rifondazione dei Lincei ci porta alle personalità di Quintino Sella (1827-1884) e di Terenzio Mamiani della Rovere (1799-1885). Il primo essendo stato rifondatore e Presidente dell'Accademia dal 1873 al 1884, il secondo co-rifondatore, Vice Presidente e Presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dal 1875 al 1884. Entrambi erano personalità con una marcata conoscenza di lingue straniere avendo passato lunghi periodi all'estero. Sella, dopo la laurea in Ingegneria idraulica a Torino nel 1847, si perfezionò in Francia, in Germania ed in Inghilterra⁽³⁾. Ma ebbe anche una acuta intelligenza in ambito di linguistica italiana⁽⁴⁾.

Mamiani, che visse esule per ben 16 anni in Francia (dal giugno 1831 all'agosto del 1847), scrisse anche opere molto conosciute in francese, tra le quali qui si ricorda *Précis politique sur les derniers événements des États romains* (1832). Eppure in tutte le sue iniziative egli vide nella promozione della cultura e della lingua italiana una *conditio sine qua non* per l'affermazione e la legittimità del processo risorgimentale. Anche per questo egli volle, quale Ministro della Pubblica Istruzione nel 1860, che il Linceo Giosuè Carducci (1835-1907) assumesse la cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna⁽⁵⁾.

(3) Si veda la mia presentazione alla presenza del Presidente della Repubblica per il convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei nell'ambito delle celebrazioni dei 150 anni unitari dello Stato Italiano "Quintino Sella, scienziato e statista per l'Unità d'Italia" (Roma, 5-6 dicembre 2011). La presentazione è disponibile nel sito dell'Accademia Nazionale dei Lincei alla pagina:

http://www.lincei.it/files/convegni/891_Relazione_Quadrio_Curzio_Convegno_Quintino_Sella_5-6-11-2011.pdf, accesso: 1 giugno 2012.

(4) V. DELLA VALLE, *La «lingua di tutti» di Quintino Sella*, in «Quintino Sella Linceo» (a cura di Marco Guardo e Alessandro Romanello), Accademia Nazionale dei Lincei, Storia dell'Accademia dei Lincei, Cataloghi 1, Roma 2012, pp. 43-62. In questo scritto si argomenta sulla importanza della lingua italiana di Quintino Sella collocando l'analisi nel più ampio contesto che vede tra i grandi scrittori della lingua italiana scienziati, filosofi, economisti, storici della letteratura e dell'arte.

(5) Per un breve profilo di Mamiani come Ministro dell'Istruzione (gennaio 1860 – 23 marzo 1861), si vedano alcuni passaggi della relazione (in particolare, le pagine 3-4) che ho presenta-

In tutto ciò non vi era certo preclusione verso altre lingue poste nella giusta prospettiva dal momento che queste due grandi personalità (Sella e Mamiani), europeizzate sia come lingue sia come cultura, fecero nel contempo della lingua italiana un fondamento dell'Unità Nazionale e dell'Unità Culturale sia nella loro attività politico-istituzionale sia all'Accademia dei Lincei. Lo stesso si può dire di innumerevoli personalità del Risorgimento tra le quali Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), Carlo Cattaneo (1801-1869), Giuseppe Mazzini (1805-1872).

13. L'italiano di Benedetto Croce e Luigi Einaudi

Veniamo alla rifondazione dei Lincei dopo la Seconda Guerra Mondiale e a due personalità che molto vi contribuirono: Benedetto Croce (1866-1952) e Luigi Einaudi (1874-1961). Per molti versi si tratta di due personalità fondanti la nostra Repubblica, entrambe caratterizzate dall'essere profondamente italiane e nello stesso tempo europee.

Croce è stato Socio nazionale dal 1923 al 1935, quando cessò di esserlo per non aver voluto prestare il giuramento accademico prescritto dallo Statuto approvato con R.D. 11 ottobre 1934, n. 2309⁽⁶⁾. Egli fu poi reintegrato nel 1945 e, infine, nominato Socio onorario nel 1947 fino al 1952.

Croce è stato una delle figure di maggior rilievo della vita politica italiana e di quella culturale europea, nel senso più ampio del termine, nella prima metà del Novecento. Si può dire che egli coprì tutto il campo delle scienze umanistiche. Questa indiscutibile rilevanza nazionale ed europea di Croce trovava espressione in multiformi opere tra le quali numerose su temi di linguistica italiana, di critica e storia letteraria⁽⁷⁾. Anche per queste opere, tipicamente connesse alla

to in qualità di Presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche all'adunanza della Classe del 16 giugno 2011 (Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche, "Consuntivo dell'attività svolta nell'a.a. 2010-2011"), disponibile in: http://www.lincci.it/files/documenti/QuadrioCurzio_Consuntivo_AA_2010-2011.pdf, accesso: 1 giugno 2012.

(6) Accademia Nazionale dei Lincei (2011), *Annuario dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 2011 CDVIII dalla sua fondazione*, Roma: 425, disponibile in:

http://www.lincci.it/files/doc/ANL_Annuario_2011_rete.pdf, accesso: 5 giugno 2012.

(7) Nella impossibilità di dare qui indicazioni adeguate sulle opere letterarie di Croce, ci limitiamo a ricordare: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902, ma una prima stesura dell'opera fu oggetto di una esposizione tenuta all'Accademia Pontaniana nelle tornate del 18 febbraio, 18 marzo e 6 maggio 1900 e pubblicata lo stesso anno negli "Atti" con il titolo *Tesi fondamentale di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*); *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* (1911); *La letteratura della nuova Italia* (6 voll., 1914-1940); *La poesia*

cultura italiana, la sua influenza andò ben oltre i nostri confini nazionali con molte traduzioni senza la necessità di concepire ed elaborare le stesse in lingua straniera. Eppure Croce ben conosceva l'importanza delle altre lingue tant'è che una delle sue opere filosofiche fondamentali apparve prima in tedesco a Tubinga nel 1915 (*Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*) e solo due anni dopo in italiano (*Teoria e storia della storiografia*, 1917). Dunque un italiano europeizzato che tuttavia valorizzava in pieno la sua lingua nazionale contribuendo con la sua genialità a renderla rispettata nel mondo.

Einaudi, altra personalità insigne della storia scientifica, politica e culturale italiana, fu socio linceo dal 1906 al 1961 e fu Vice-Presidente dei Lincei e Presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dal dicembre 1946 al maggio 1948. Egli conosceva bene il francese nel quale scrisse articoli pubblicati su riviste internazionali⁽⁸⁾. Egli inoltre aveva padronanza dell'inglese. Einaudi fu infatti collaboratore dell'*Economist* tra il 1908 e il 1946⁽⁹⁾ e scrisse numerosi articoli e recensioni in riviste scientifiche anglosassoni ed americane⁽¹⁰⁾. Anche Einaudi fu una personalità di rilevanza europea ed internazionale la cui cultura

di Dante (1921); *Ludovico Ariosto* (1927, già pubblicato in *Ariosto, Shakespeare, Corneille*, 1920), il volume di saggi su letterati sia italiani che non, *Poesia e non poesia: note sulla letteratura europea del secolo XIX* (1923); *Storia dell'età barocca in Italia* (1929); *Poesia popolare e poesia d'arte* (1933); *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento* (3 voll., 1945-1952); *Lecture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia* (1950).

(8) Tra i numerosi articoli in lingua francese, ricordiamo: “Une Nouvelle théorie du profit et de la production capitaliste” (*La Revue Socialiste*, 1899), “Crise mondiale et création de nouvelles avenues pour la production” (*Recueil mensuel de l'Institut International du commerce*, 1931), “Morale et économique” (*Revue d'Économie Politique*, 1936), “Recettes et dépenses du budget de l'état” (*Bulletin de la Société Belge d'études et d'expansion*, 1946). Si ricordano inoltre, gli scritti in francese in età matura: “Jean-Jacques Rousseau, les théories de la volonté générale et du parti-guide et le tâches des Universitaires”, *Kiklos*, 1956 (discorso pronunciato il 22 maggio 1956 per la consegna della laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Basilea; tradotto in italiano nel 1957 in *Prediche inutili*); “François Quesnay et la 'Physiocratie'”, prefazione par L. Einaudi, présentation par Alfred Sauvy, note introductive à la lecture des commentaires par Louis Salleron, Paris, Institut national d'études démographiques, 1958.

(9) Si veda la raccolta degli articoli in: R. Marchionatti (a cura di), “From our Italian correspondent”: *Luigi Einaudi's article in The Economist, 1908-1946*, L.S. Olschki, Firenze 2000.

(10) Tra i molti si indica, uno dei primi articoli: *Taxes on property and property increments in Italy* (*The Quarterly Journal of Economics*, 1920). Inoltre si potrebbero ricordare le numerose recensioni di opere straniere che egli ha pubblicato sulle riviste da lui dirette, *Riforma Sociale* e *Rivista di Storia Economica*. Tali recensioni riguardavano non solo ed esclusivamente opere di economia ma anche di altre materie come filosofia del diritto, scienze giuridiche, storia. Senza riportare una scelta di esse, rinviamo alla bibliografia completa di L. FIRPO, *Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi, dal 1893 al 1970*, Tipografia Torinese, Torino 1971.

spaziava in molti campi del sapere delle Scienze morali sia italiano che internazionale. Tuttavia il suo italiano era quello di uno scrittore nitido ed elegante, come è evidente dalla lettura di *Prediche inutili* (1955), *Lo scrittoio del Presidente, 1948-1955* (1956), e dei saggi raccolti (a cura di R. Romano) *Scritti economici, storici e civili* (1996)⁽¹¹⁾.

Sella e Mamiani, Croce ed Einaudi sono perciò dei grandi propugnatori della lingua italiana, ma aperti alle altre lingue e certamente contrari all'idea assolutista che il fascismo aveva per la lingua italiana intesa nella sua dimensione di autarchia nazionalistica che i Lincei sempre rifiutarono.

14. La mozione della Classe «Per il rafforzamento della lingua italiana nella scuola»

L'importanza della lingua italiana è stata anche di recente riaffermata ai Lincei. Agli inizi del mio mandato quale Presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche nel 2009 fu presentata una mozione proposta dai soci Maurizio Vitale, Luca Serianni, Alfredo Stussi su Lingua italiana, scuola e sviluppo con il titolo «Per il rafforzamento della lingua italiana nella scuola». La mozione fu approvata all'unanimità nell'adunanza della Classe il 13 novembre 2009 con una adesione non solo formale ma accompagnata da interventi di motivato plauso alla stessa da parte di molti Lincei appartenenti alle diverse Categorie. Rinviando alla mozione nella sua integralità⁽¹²⁾, intendo evidenziare tre punti che riprendo qui brevemente. Nel primo punto si afferma che: «Nel processo di riordino dell'istruzione secondaria riteniamo utile sollevare il problema dell'insegnamento della lingua italiana nella scuola secondaria superiore (...). Una conoscenza della lingua materna sicura e ricca, che non si limiti ai bisogni comunicativi primari, elementari, ma includa un ampio repertorio lessicale, una flessibilità di usi sintattici e una capacità di passare da un registro comunicativo all'altro in modo appropriato e cioè con sensibilità all'occasione e alla concreta circostanza comunicativa, è insomma una preconditione per un paese civile che intende restare competitivo nella contemporaneità e nel futuro prossimo».

(11) Cf. VALERIA DELLA VALLE, *La lingua di Luigi Einaudi fra classicismo e pathos* in «Luigi Einaudi: libertà economica e coesione sociale», Collana Storica della Banca d'Italia, Editori Laterza 2011, pp. 138-154.

(12) Il testo integrale della mozione è disponibile nel sito dell'Accademia Nazionale dei Lincei: http://www.lincci.it/files/dichiarazioni/Mozione_Scienze_Morali20091113.pdf, accesso: 1 giugno 2012.

Nel secondo punto si esprimeva la preoccupazione per i «sintomi preoccupanti di fragilità» della situazione scolastica dell'italiano. Guardando in particolare alla situazione degli studenti universitari, si invitava a ripensare «in modo serio l'insegnamento scolastico, perché l'istruzione universitaria può sopperire solo in misura limitata a lacune che risalgono agli anni dell'infanzia e della prima adolescenza», e si affermava poi che «il problema si fa tanto più grave attualmente, tenendo conto della recente riduzione del monte ore nella scuola secondaria inferiore – non da oggi l'anello debole del sistema scolastico italiano – che ha ridotto lo spazio riservato alle materie letterarie e dunque all'insegnamento della lingua nazionale». Queste valutazioni venivano fatte nella convinzione che le fragilità degli studenti nella lingua italiana hanno conseguenze anche per lo studio delle altre discipline, e in primo luogo delle altre lingue.

Infine, nel terzo punto così si concludeva: «L'esigenza che risulta da queste poche considerazioni porta a proporre un deciso rafforzamento dell'italiano nell'insegnamento scolastico, e che le ore d'insegnamento dedicate a questo lavoro indispensabile siano tenute distinte dalle ore riguardanti la lettura dei testi e la storia letteraria: il che non implica necessariamente l'aumento del monte ore complessivo, ma una loro chiara funzionalizzazione».

In particolare veniva posto l'accento sulla preparazione universitaria impartita dalle Facoltà umanistiche. Inoltre, si sottolineava come la scuola e la sua capacità di fornire strumenti adeguati per migliorare la propria condizione sociale, tra cui appunto, quello del possesso della lingua italiana, abbia rappresentato un importante elemento di mobilità sociale per i meritevoli.

A questa mozione si è riferito anche il Presidente Giorgio Napolitano in un suo discorso.

15. Pluralismo linguistico e Costituzione italiana

La conclusione ci porta a considerare il fondamento della nostra Repubblica e cioè la Costituzione. Qui desidero innanzitutto esprimere il mio accordo con quanto affermato durante la tavola rotonda alla Accademia della Crusca del 27 aprile 2012 da un illustre Linceo contemporaneo, giudice della Corte costituzionale e grande storico del diritto, Paolo Grossi. Egli ha fatto riferimento alle disposizioni costituzionali per rilevare che la lingua rappresenta l'identità culturale di un Paese ed è dunque connessa alle istituzioni che si sono formate in un determinato territorio. Grossi si riferisce in particolare al contenuto degli articoli della Costituzione e delle norme legislative in materia di tutela delle minoranze linguistiche.

Ancora una volta appare la natura non nazionalistica della lingua italiana. Ma questo non significa affatto che surrettiziamente noi dobbiamo mettere in secondo piano la lingua italiana accettandone una graduale dissoluzione.

A questo proposito vorrei richiamare un altro Linceo (socio dal 1914 al 1939), Luigi Credaro. Personalità che ebbe anche incarichi governativi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e diede contributi scientifici diretti soprattutto alla filosofia e alla pedagogia, collocate nella vastità dei suoi interessi per le scienze umane⁽¹³⁾. Nella presentazione all'Accademia dei Lincei che egli fece nel 1920 di un libro da lui introdotto nel quale l'autore esprimeva un pensiero ispirato al nazionalismo tirolese, Credaro sosteneva l'idea che le minoranze linguistiche non dovessero essere schiacciate nel contesto di un'Italia che egli sperava non fosse «mai pervasa da spirito imperialistico», un'Italia in cui la popolazione dell'Alto Adige potesse essere sicura di godere di «tutta la libertà e l'autonomia che siano compatibili colla dignità e la sicurezza dello Stato italiano»⁽¹⁴⁾.

Questa problematica, sollevata sia pure in modo diverso da Credaro e da Grossi, è spunto di riflessione per una questione che riguarda l'oggi. In Italia è adesso notevole l'immigrazione e molte comunità di immigrati usano la loro lingua d'origine per comunicare tra loro. È una giusta libertà a cui essi hanno diritto ma è giusto anche che essi, vivendo in Italia, parlino anche la lingua italiana.

Ma se l'italiano viene compresso da un lato dalle comunità di immigrati e dall'altro dalle nuove generazioni di italiani che passano all'inglese, la lingua italiana rischia di perdere la natura di componente fondamentale dell'identità del nostro Paese. Potremmo arrivare all'assurdo che tra alcune generazioni, considerata anche la dinamica demografica fiacca degli italiani e forte degli immigrati, l'italiano cessi di essere la lingua nazionale e diventi, anche sul suolo della nostra Repubblica, l'espressione di una minoranza linguistica mentre l'inglese diventa l'usuale strumento di comunicazione tra diverse etnie che vivono in Italia e magari tra i professori universitari italiani e i loro allievi!

(13) Credaro fu Ministro della Pubblica Istruzione dal 1910 al 1914. Nominato senatore a vita dal 1919 (anno in cui divenne senatore a vita anche Luigi Einaudi), egli fu anche Commissario generale civile ("Governatore") per la Venezia Tridentina dal 1° agosto 1919 al 4 ottobre 1922. Per un profilo di entrambi i percorsi di Luigi Credaro e un approfondimento della sua figura di Linceo e Valtellinese, si veda: A. QUADRIO CURZIO, *Luigi Credaro, Linceo e Valtellinese*, in F. Messa, M.A. D'Arcangeli (a cura di), *Luigi Credaro e la Rivista pedagogica*, Atti del convegno, Sondrio, 21-22 settembre 2007, Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Quaderno n. 10 (2009), pp. 13-24.

(14) L. CREDARO, *Comunicazione su La passione del Tirolo innanzi all'annessione, con l'aggiunta del progetto di autonomia presentato al Governo italiano dalla Lega tedesca*, in "Rendiconti", s. V, XXIX, (1920), p. 363, citato in A. QUADRIO CURZIO, *cit.*, pp. 17-18.

16. Linguaggio e globalizzazione: arricchimento o impoverimento culturale?

In un interessante scritto nella Enciclopedia Treccani⁽¹⁵⁾ si esaminano brevemente ma efficacemente i nessi tra linguaggio e globalizzazione ponendo implicitamente un quesito: la cedevolezza della lingua di una nazione a fronte dell'anglo-americano o del "globish", è un arricchimento o un impoverimento? O, volgendo in positivo il quesito: come si può arricchire la capacità cognitiva delle persone attraverso la conoscenza di più lingue senza sminuire la lingua e la propria cultura nativa?

La tesi della Voce non ci pare esplicita e tuttavia ne estrapoliamo alcuni punti con una personale interpretazione.

Il primo è che la diffusione dell'inglese come lingua globale pone non un problema di chiusura ma uno di «salvaguardia di interessi collettivi primari, come le diversità, culturali e linguistiche di ciascun Paese o gruppo sociale, [che] richiede quindi soluzioni capaci di tutelare le particolari identità...[perché] fra i tratti che contraddistinguono l'essere umano, la lingua è indubbiamente quello che esprime i caratteri più intimi del parlante, rappresentandone un elemento di identità sociale e realizzando una facoltà fondamentale della sua mente. Grazie alla lingua si possiede un'identità comune, che fonda qualsiasi gruppo sociale; non a caso la storia linguistica di una comunità rende possibile indagarne la vita sociale e culturale».

Il secondo punto è che «le istituzioni scolastiche dei Paesi europei si trovano davanti al compito di rafforzare o introdurre le forme di multilinguismo che potranno garantire non solo la ricchezza del patrimonio delle lingue attuali, ma anche renderlo utilizzabile da un maggior numero di cittadini».

Fin qui tutto l'orientamento è volto al positivo ed al costruttivo ma non vengono nascosti i *caveat*, tra i quali ne colgo uno.

Il terzo punto della argomentazione pone infatti il problema che nasce da una constatazione. Il «legame tra linguaggio e tecnologie dell'informazione, e il fatto che queste ultime si esprimono prevalentemente in inglese, come tramite nella comunicazione tra ambienti linguistici diversi, ha comportato la formazione di neologismi sotto la diretta influenza dell'angloamericano nel lessico delle diverse lingue. Questo fenomeno non ha solo implicazioni di politica linguistica, ma investe dinamiche interne alle lingue stesse come effetto dell'esigenza di esprimere mutate condizioni materiali e sociali».

(15) B. BALDI, L.M. SAVOIA, *Linguaggio e globalizzazione*, in *Enciclopedia Italiana – VII Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007, pp. 286-287.

Il quarto ed ultimo punto apre due possibilità: quella della omologazione, a nostro avviso al ribasso; quello della valorizzazione. Se la globalizzazione omologa attraverso la sostituzione di una lingua a un'altra con frequenti intercalari inglesi e nella prosodia, anche quando si parla in italiano, ci si è avviati alla rinuncia della propria identità linguistica e storica. Se invece si usano anche una o più lingue, diverse da quella nativa e formativa, come veicoli non sostitutivi della propria cultura primaria, allora ci si avvicina al limpido e condivisibile paradigma espresso da Pizzorusso e cioè che «[...] l'obiettivo delle misure di tutela delle lingue intese come beni culturali e anche quello di far capire a tutti che la propria lingua è soltanto una delle possibili forme di espressione e che essa non è né migliore né peggiore delle altre, incrementando lo spirito di tolleranza e di comprensione fra i popoli»⁽¹⁶⁾.

17. Per concludere

Oggi la lingua inglese rappresenta per gli italiani un importante e necessario strumento di comunicazione in un mondo globalizzato. È buona regola che le nuove generazioni la conoscano approfonditamente, evitando tuttavia di assumere un atteggiamento di svalutazione o di rifiuto dell'italiano e di mimetismo con altre storie e culture. Per questo le nostre istituzioni scolastiche, il cui compito è quello di dare convinzioni e conoscenze per la formazione di cittadini e non solo competenze per la formazione di professionisti, non dovrebbero contribuire ad una deriva "americaneggiante", pur insegnando l'inglese. Il paradigma da me proposto valorizza invece l'importanza del conoscere le lingue straniere. Ma la loro conoscenza deve essere buona e, nel caso dell'inglese, non dovrebbe essere il "globish" magari malamente usato da qualche docente italiano che si maschera dietro una "prosodia" americana. Dobbiamo perciò sempre prendere esempio dai grandi protagonisti italiani che hanno stabilito un paradigma: conoscere bene una o più lingue straniere è necessario, ma non bisogna cessare mai di essere culturalmente e linguisticamente italiani.

(16) A. PIZZORUSSO, *Minoranze e maggioranze*, Einaudi, Torino 1993, p. 201 (citato in B. BALDI, L.M. SAVOIA, *cit.*).

SUMMARY – The *Lectio brevis*, which was considered as a unifying moment at every assembly meeting of the Class of Moral, Historical and Philological Sciences, was inaugurated in the 2009-2010 academic year. The *Lectiones* with their diversity of subjects, are one of those cultural and scientific initiatives of the Academy that, in line with the “mission” of Lincei, promotes knowledge not only to scientists, but to a wider educated audience.

The guiding principles of the Lincei Academy, reaffirmed in the complexity of the issues covered in the *Lectiones breves* in accordance with the Italian cultural and linguistic tradition, are also an occasion to reflect on the theme regarding the best language to use in Italian universities, that according to some should be English.

This introduction refers to two events related to the history of the Accademia Nazionale dei Lincei: its two re-foundations and more recent times.

The first event brings us back to Quintino Sella (1827-1884) and Terenzio Mamiani della Rovere (1799-1885) who, despite being “European citizens” in language and culture, made of the Italian language the basis for a Unified Nation and Unified Culture not only in their political-institutional activities, but also at the Accademia dei Lincei.

The second event was the re-foundation of the Academy which had as leading actors Benedetto Croce (1866-1952) and Luigi Einaudi (1874-1961), just after the Second World War. Both were among the great proponents of the Italian language, also with much interest to other languages and certainly opposed to the absolutist idea that fascism held regarding the Italian language, in a nationalistic autarchic dimension that the Lincei Academy always refused.

In 2009 the importance of the Italian language was reaffirmed at the Lincei Academy with the presentation of a motion to “strengthen the Italian language in schools” unanimously approved during the Assembly meeting of the Class of Moral, Historical and Philological Sciences held the 13th of November 2009.

The introduction leads, finally, to reflect on the foundation of our Republic, and that of our Constitution, emphasizing that a language is the cultural identity of a country and is therefore connected to the institutions that have been formed in a given territory.

In conclusion, taking cue from the lively debate which took place a few months ago on the use of the English language, that some hope will become the teaching language in all our universities, it must be underlined that this language represents for Italians an important and necessary means of communication in a globalized world. However, we must avoid refusal or undervalue of the Italian language and mimicry with other histories and cultures. For this reason, in Italy, Italian must remain the authentic language in university studies.

COPIA PER CONSULTAZIONE